

ALL'ILLVSTRISSIMO & ECCEL.
Lentissimo Signore, il Signore Duca Hercole da
Esti. II. Duca. IIII. di Ferrara.

VRA cosa è, Illustrissimo Signore, a scrit-
tori di qualunque sorte fuggire a questi té-
pi i morsi della inuidia, la quale, come ne-
mico armato, stà sempre co denti fuori per mordere, et
lacerare chi scriue. Et posto che ciò sia difficile in ogni
sorte di compositione, egli è sommamente difficile, quando
altri si da a scriuere in q̃lla maniera de poemi, che sono
stati per tanti secoli tralasciati, ch' appena di loro vi resta
vna lieue vmbra. Di qui è, ch'io istimo che sia quasi im-
possibile che coloro i morsi d'essa inuidia fuggano, i qua-
li si danno a comporre nuoue tragedie a questi tempi, l'u-
so delle quali, solo maestro di tutte le cose, per la gran la-
sciua del mondo, com'io credo è in tutto mancato, & ap-
presso e Greci, che la tragedia trouaro, & appresso e La-
tini, che togliendola da essi, senza alcun dubbio, assai piu
graue la fecero. Et anchora ch' Aristotile ci dia il modo
di comporre, egli oltre la sua natia oscuritade, la quale (co-
me sapete) è somma, riman tanto oscuro, & pieno di tã-
te tenebre, per non vi essere gli auttori, de quali egli ad-
duce l'auttoritadi, & gli essempi, per cõfirmatione de gli
ordini, & delle leggi, ch' egli impone a gli scrittori d'esse,
ch' affatica è intesa, non dirò l'arte, ch' egli insegna, ma la
diffinitione, ch' egli dà della Tragedia. Ciascuna di queste
cose aduque da se, non che tutte insieme, mi deuea fare rea.



stare di por mano in cosa di tanta fatica, et si facile a dare materia ad altrui di biasmarmi. Ma tanto hanno potuto in me i p̄ghi di molti amici, et specialmēte del Magnifico M. Girolamo maria Contugo, gentiliss. giouane, et ornato di molte virtù, ch' anchora ch' io mi conoscessi di deboli forze a così grande impresa, et vedessi a che rischio i' mi poneua, preposi'l volere de gli amici ad ogni mio pregiudicio. Composta adunque ch' io hebbi questa Tragedia, che fù in meno di due mesi, hauendole gia parata in casa mia il detto M. Girolamo sontuosa, & honoreuole Scena, fù rappresentata da M. Sebastiano Clarignano da Montefalco, il quale si puote sicuramente dire il Roscio, & l'Esopo de nostri tempi, a voi Illustrissimo Signore et padro mio. Et posto ch' ella et da V. Ecc. et da tutti quelli diuini ingegni che seco la videro, & l'udiro fosse marauigliosamente lodata, pure considerando io di ch' importanza fosse lasciare vscire nel cospetto del mondo cose tali, & quanto piu ageuol cosa è riprenderle, che comporle, voleua che standosi ella celata appresso di me, fosse contenta di quelle lodi, ch' allhora hebbe, & tenesse meglio tra i confini della mia casa essere stata vna volta lodata, che, tratta da vana speranza, si ponesse a rischio di dispiacere, & di essere a membro, a membro lacerata da morsi de gli inuidi nel publico. Ma poi che piacque all' Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale Rauenna, ch' ella facesse nuoua mostra di se innanzi a S. R. S. & dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale Saluiati, molti chiari Signori, & pellegrini ingegni molte volte con somma instà-



za la mi hanno chiesta, tratti dalle lodi, et voi Signor mio, tra tutti gli altri giudicioso, et ornato di tutte quelle lodi, et alte virtuti, ch' ad Eccellentiss. S. et nobilissimo spirito si conuegono, allhora le avete, et dopo insieme con voi le diero amé due que Reuerendissimi Signori, celebri, et chiari ne gli studi di tutte le honeste discipline, che nelle Greche, et ne le Latine carte si contengono. La onde non potendo io piu far loro di ciò disdetto, senza incorrere nel nome di villano, come i preghi de gli amici mi costrinsero a coparla, cosi anche costoro continue dimande m'hanno forzato a lasciarla uscire. Deuendo ella adunque pur'uscir fuori, hò voluto Illustriss. S. mio, ch'ella a voi prima, ch' a nessuno altro reuerentemente s'offra, sì perche facendosi schermo contra chiunque assalir la volesse dell' autorita dell' Illustré nome vostro, quasi da fortissimo scudo difesa, piu sicura si stia contra gli assalti loro, si anco perche sia appresso voi, da quanto ella è, certissimo pegno della ruerenza ch'io vi porto, et chiaro testimonio della mente mia, a voi sempre diuota, et s'ella sia da voi con quell' animo accolta, con cui la vostra rara virtude, et molta cortesia mi promette che sarà, io non dubito, ch'ella non rimanga da ogn' inuidia sicura, et mostrandomi, se non in tutto almeno in parte verso di voi grato, non vi faccia ampia fede della sincera mia affettione, et volotaria seruitude, ond'io vi sono con somma offeruanza astretto. Il che se sia, si darà ardire all' altre sue sorelle, Antile, Cleopatra, e' Didoe c'hora timide appresso di me stanno nascose, di lasciar si vedere. Intanto baciando a V. Illustriss. Signoria l'honorata mano humilmente le mi raccomando.

Alli di xx.

A iij



di Maggio. M. D. XXXXI.

D. V. ILL. S. Ser. Giouābat. Cinthio Giraldi.

OR BEC CHE.
TRAGEDIA DI M. GIOVANBATA-
TISTA GIRALDI CINTHIO
DA FERRARA.

FV' RAPPRESENTATA IN FERRARA IN
CASA DELL'AVTTORE L'ANNO M. D.
XLI. PRIMA ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE
IL SIGNORE HERCOLE II. DA ESTI DV-
CA III. DI FERRARA. DOPO A' GL'IL-
LVSTRISS. ET REVERENDISS. SIGNORI.
IL SIGNORE CARDINALE DI RAVEN-
NA, ET IL SIGNORE CARDINALE SAL-
VIATI. LA RAPPRESENTO' M. SEBA-
STIANO CLARIGNANO DA MONTEFAL-
CO. FECE LA MVSICA M. ALFONSO DA
LA VIVVOLA. FV' L'ARCHITETTO, ET
IL DIPINTORE DELLA SCENA M. GI-
ROLAMO CARPI DA FERRARA.

L' A R G O M E N T O.

OR BEC CHE figliuola di Salmone Re di
Persia, essendo fanciulla fanciulle scamente
diede inditio al Padre, che Silena sua mo-
gliera, & Madre di lei, si giacea col suo primogenito.



Sulmone trouatigli' nsieme, gli uccise. Dopo alcuni anni Orbecche, senza che'l Padre ne sapesse nulla, prese per marito vn giouane d'Armenia, detto Oronte. Intanto uolendola maritare Sulmone a vn Rè de Parthi, si scuopre l'occulto maritaggio, et che sono nati d'essi duo figli. Sulmone finge essere di ciò contento, & doppo uccide Oronte, & i figliuoli, Poi colla testa, & colle mani del marito ne fa dono alla figliuola, la quale uinta dallo sdegno, & dal dolore, uccide il Padre, & dopo se stessa.

La Scena è in Susa Città real di Persia.

LE PERSONE CHE PARLANO.

Nemesi Dea,	Messo del Re.
Furie infernali.	Choro.
Ombra di Selina.	Tamule.
Orbecche figlia del Re.	Alloche
Nodrice d'Orbecche.	Messo.
Oronte.	Semichoro.
Malecche consiglieri.	Donne di corte
Sulmone Re.	d'Orbecche.

IL CHORO E' DI DONNE
DI SUSIA.

